

CAMPAGNA INGLESE / DOROTHY WHIPPLE

Donne che amano troppo se stesse o mariti violenti incapaci di amare

Tre sorelle affrontano tre destini diversi, legati al carattere e ai compagni di vita avuti in sorte. Vera è egoista, pessima moglie e madre; Charlotte cerca di salvare i figli da un marito anaffettivo. Lucy non ha figli ma una vita coniugale serena e la sua casa sarà oasi di quiete per le nipoti

ALESSIA GAZZOLA

Dio benedica la casa editrice Astoria, che non è nuova a operazioni di recupero piene buon senso ma che stavolta ha davvero superato se stessa. Il libro in questione è *Le sorelle Field* di Dorothy Whipple, autrice inglese attiva negli anni quaranta, epoca in cui fu molto letta e molto amata. Pare che fu anche definita da J.B. Priestley la «Jane Austen del ventesimo secolo» quando scomodare il culto di Jane Austen non era ancora di moda. In comune tra le due, a ben guardare, qualcosa c'è davvero. Il ritratto arguto dei ceti medio-alti, la minuziosa capacità di osservazione, l'affresco della tranquilla vita di campagna al riparo dai venti mutevoli della vita in so-

cietà, la descrizione della complessità delle relazioni umane. Le similitudini finiscono qui, per far largo alla bellezza della diversità.

La Whipple racconta la storia di tre donne molto diverse per carattere e unite, sembrerebbe, solo dalla genetica. Ma a voler provare a far di meglio è Lucy, la maggiore delle tre, che dopo la perdita della madre si è sempre presa cura delle due minori sin da quando erano bambine. Lucy è solida, ha avuto un matrimonio fortunato con un compagno intelligente e amorevole e anche se la

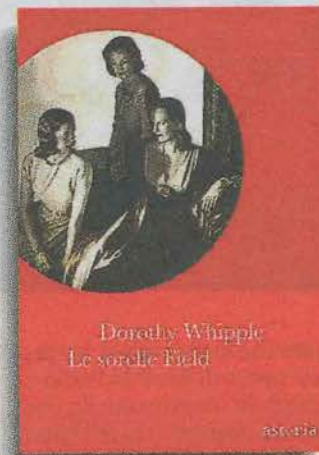
loro unione non è stata allietata dall'arrivo di bambini, la coppia basta a se stessa, godendo di una serenità domestica che al contrario non è concessa alle sorelle di Lucy.

Vera, la minore, è sempre stata egoista e vanesia; vive all'insegna del culto della propria bellezza e fatuità, è una madre assente e una moglie fedifraga. Ma è con Charlotte, la sorella di mezzo, che il destino è stato più avaro. Vittima di un marito tirannico che l'ha completamente annientata, è una donna miserevolmente infelice e una madre incapace di proteggere i figli dal potere crudele di un uomo anaffettivo e narcisista. Lucy può ben poco, del resto si può essere aiutati solo se gli altri ce lo permettono, e Charlotte e Vera tendono più a nascondere la loro

segreta infelicità e insoddisfazione, anziché ad accettare i buoni propositi di quella sorella che hanno sempre dato per scontata.

E quindi Charlotte lascia che la sua famiglia sia risucchiata da una dinamica sempre più malata, raccontata dalla Whipple con vibrante profondità psicologica, riuscendo sempre a tenere alta la tensione del racconto e riuscendo persino a pennellarlo di ironia e leggerezza, pur alternandolo a pagine di assoluta drammaticità. Charlotte non riesce a opporsi al marito Geoffrey, vero *villain* della storia, dipinto con abilità nei recessi più profondi della sua crudeltà, come se la Whipple si sforzasse di capire da dove nascono quelle pozze oscure, ma con il distacco necessario a non giudicarlo.

Charlotte consente che la primogenita Margaret sia vittima a sua volta della relazione distruttiva con un padre tossico, che il figlio Stephen cresca rabbioso e sfiduciato e che Judith cresca da sé, li-



Dorothy Whipple
«Le sorelle Field»
(trad. di Simona Garavelli)
Astoria
pp. 464, € 20

mitando i danni come può, trovando riparo e ristoro presso la quiete domestica della zia Lucy.

E noi lettori rimaniamo incollati alle pagine, tenuti per mano da una scrittura ricca di spirito e di grazia che ci fa camminare a fianco dei personaggi, sperando che Geoffrey abbia la fine che si merita, che Judith riesca a diventare una persona felice nonostante tutto, che Vera d'improvviso si svegli e si accorga che esiste un mondo oltre a lei e che la vita trovi il modo di ripagare Stephen e Margaret. Ci appassioniamo di vite che non sono le nostre ma in

**Un romanzo
che già nei Quaranta
celebrava il culto
dei piaceri semplici**

cui troviamo qualcosa di noi, che è esattamente quanto ci aspettiamo da un romanzo di qualità e valore. Un romanzo che già negli anni quaranta, prima dei meme da social, celebrava il culto dei piaceri semplici – un libro, una coperta, una lampada con un paralume decorato di stelle, un gufo che bubola fuori dalla finestra in una fredda notte invernale. —